

DE TERRA GLACIALI: il fragile declino della natura di Alice Vangelisti

Nel vasto teatro delle terre *estreme*, dove il firmamento azzurro si specchia in un mare di gelo apparentemente eterno, la natura intesse la sua epopea di terra e di ghiaccio.

Qui si trovano regni fatti di cristallo, dove montagne di ghiaccio si ergono come monumenti al tempo, custodi di segreti secolari. Ed è qui che il sublime della natura si manifesta, proprio qui dove l'anima umana si perde nella vastità dell'infinito. Ma ogni loro crepa è una ferita che si apre nella pelle immacolata della Terra, ogni crepaccio una cicatrice che ci mostra gli echi delle sue ere glaciali. E così, in questo spazio *etero*, emerge un eco inquietante di cambiamento: goccia dopo goccia, tutto questo ghiaccio si sta inevitabilmente fondendo. E tra quei blu e bianchi imperanti emerge allora anche del rosso, come una macchia di sangue tra le pure distese di neve e ghiaccio. È l'alga *Chlamydomonas nivalis* che con il suo abbraccio di carminio diventa una metafora vivida dell'impatto umano sulla Terra. Il suo colore vibrante risuona come un campanello d'allarme, un grido silenzioso che attesta la fragilità del nostro mondo. Questa alga, invisibile all'occhio umano durante gran parte dell'anno, emerge come una cicatrice

rossa sulla superficie bianca dei ghiacciai quando il clima si riscalda. Questi, che una volta riflettevano i raggi del sole con una brillantezza quasi divina, ora assorbono più calore, accelerando la loro stessa distruzione. In questa sua trasformazione cromatica, la natura ci offre allora un avvertimento visivo, un segno del nostro impatto sul suo delicato equilibrio. Ed è proprio qui, in questa sensibile riflessione sul rapporto tra uomo e natura, che si inserisce la ricerca di **Roberto Ghezzi**, il quale attraverso le opere di *The Greenland Project* e *The Polar Stream*, documenta la metamorfosi in atto, catturando la fragilità e la grandezza di questi paesaggi in transizione. L'artista, con il suo lavoro intriso di poesia, ha sempre cercato di catturare l'essenza mutevole della natura, permettendo che fosse essa stessa a narrare le sue storie. Questo è quello che avviene nelle sua serie più nota, le *Naturografie*: si tratta di tele che la natura *scrive* con i suoi sedimenti, svelando i segreti della sua essenza stessa, in un tutt'uno con l'operazione artistica. Le sue opere si presentano quindi come delle vere e proprie *autorappresentazioni* della natura, che non solo evocano una dimensione estetico-romantica del paesaggio,



ma servono anche come strumenti per indagini scientifiche.

In questo senso, nel luglio del 2023, Ghezzi ha intrapreso un viaggio verso le Isole Svalbard, le terre abitate più a nord del pianeta, dove il silenzio dei ghiacci è interrotto solo dal sussurro del vento artico. Presso il Spitsbergen Artists Center a Longyearbyen, con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura a Oslo e in collaborazione con la Dott.ssa Fabiana Corami del CNR ISP e il videomaker Leonardo Mizar, ha dato vita al progetto **The Polar Stream** cercando di catturare il lamento silenzioso dei ghiacciai in fusione. Quest'opera prosegue la ricerca iniziata con **The Greenland Project** presso la Red House di Tasiilaq, in Groenlandia, nel 2022, dove l'artista, come un moderno alchimista, ha utilizzato l'antica tecnica della cianotipia, utilizzando carte fotosensibilizzate per catturare il rapido mutamento del ghiaccio. Si tratta di una tecnica che prevede l'uso di sali che reagiscono alla luce ultravioletta che gli ha permesso di dare così voce ai ghiacciai che hanno raccontato la loro struggente storia odierna. Ecco che allora dove la luce non riesce a penetrare la lastra di ghiaccio la carta si tinge di un bianco azzurrato mentre dove lo spessore diventa minore o il ghiaccio è ormai fuso essa si colora di un profondo blu. Così, immerso nel mistero silenzioso dei ghiacciai, Ghezzi ha cercato di restituire il drammatico fenomeno della loro fusione, attendendo che la natura stessa scrivesse le sue trasformazioni su queste carte, creando così istantanee del cambiamento che si fanno testimoni dello stato di salute del tesoro bianco dell'Artico. Durante la residenza alle Svalbard, ha utilizzato, invece, anche delle videocamere e immagini macro dei cristalli di ghiacciaio in fusione, affidandosi al movimento del ghiaccio stesso per catturarne il processo di trasformazione. Ecco che anche noi allora ripercorriamo le vie tracciate dalla sua fusione: immersi sotto l'acqua oppure abbracciati dal ghiaccio, esposti ai timidi raggi solari oppure sommersi dal gelo imperante, siamo

così accompagnati nelle fasi che caratterizzano questo inesorabile processo, anche noi parte del fragile declino della natura. Ed è proprio in questa alchemica fusione tra arte e scienza che Ghezzi intreccia il suo lavoro con quello dei ricercatori dell'Istituto di Scienze Polari del CNR, offrendo nuove chiavi di lettura di questi fenomeni naturali e fornendoci delle *impronte dirette* di un cambiamento inesorabilmente in atto. Così, in una danza silenziosa tra arte, natura e scienza, emerge un dialogo profondo e poetico che ci invita a guardare il mondo con occhi nuovi, a percepire la sottile interconnessione di ogni elemento e a comprendere la fragilità e la bellezza del nostro pianeta. Attraverso i lavori di Ghezzi, la natura non è infatti solo un soggetto da rappresentare, ma una voce da ascoltare, un'anima da comprendere, un universo di meraviglie da proteggere.

Ed è anche nelle parole del filosofo sudcoreano Byung-Chul Han che risuona l'eco delle opere di Ghezzi. Han sostiene infatti che la bellezza autentica risiede nella contemplazione e nella capacità di lasciarsi toccare dalla presenza silenziosa delle cose. Egli parla di quella che potremmo definire un'*estetica della calma* che si oppone al frenetico consumo della modernità, un concetto che trova perfetta risonanza nelle opere di Ghezzi, dove la natura stessa prende il comando, dando finalmente forma ai suoi racconti più intimi e nascosti. Han ci invita a ritrovare uno spazio di contemplazione e riflessione, un invito che l'artista accoglie e amplifica attraverso il suo lavoro, trasformando ogni suo progetto in un atto di meditazione visiva che celebra la sacralità del mondo naturale. Con questa visione, Ghezzi non solo esplora i confini dell'arte, ma ci porta in un viaggio in cui ogni opera diventa una finestra aperta sull'infinito, una testimonianza dell'interdipendenza tra l'uomo e la natura in un invito a ritrovare quel dialogo autentico - e apparentemente perso - con il nostro pianeta.